

**Marco Eugenio Di Giandomenico,**  
direttore artistico e scientifico

### **Legni**

*(Maria Cristina Carlini, legni di recupero su basi in ferro, 5 moduli, 300x150x100 cm ciascuno, 2012)*

“Legni” è un’opera d’arte del 2012 di Maria Cristina Carlini costituita da cinque moduli autonomi, ciascuno costituito da sezioni di tronchi di alberi di recupero, in elevazione verticale su una base in ferro.

L’artista si immerge nella materia (legno e ferro), ne registra l’intimo battito ancestrale che trova nell’opera la sua trasformazione alchemica evocando una foresta di notevole impatto emotivo e riflessivo sull’osservatore.

I legni recuperati riprendono a vivere est-eticamente nella loro modalità primordiale, si realizza una sorta di riappropriazione di un ruolo naturale vilipeso dall’essere umano, laddove l’intima essenza della materia riacquista una reviviscenza atavica incontaminata grazie alla trasformazione operata dal processo creativo ed espressivo.

Il materiale naturale recuperato diventa strumento realizzativo di una scultura per così dire “sostenibile”, in quanto sottolinea all’osservatore la necessità di uno sviluppo economico, sociale e ambientale planetario sostenibile, vale a dire la coerenza del ripristino di un equilibrio cosmico scevro dalle manipolazioni umane.

L’aspetto originale dell’opera risiede nella totale mancanza di qualunque intento per così dire ecologico nella motivazione pre-scultorea dell’artista. Mirabilmente la ricaduta simbolica e concettuale per il fruitore è frutto di un caos-germe – tanto per usare una categoria mutuata dalla teorica sulla pittura di Cézanne, Klee e Bacon – in cui la ricerca della trasformazione alchemica della materia è incisa profondamente da un’istanza trascendentale (vale a dire link con l’ultramondano) inconsapevole. Il caos-germe si espande nella scultura minimizzando i codici estetici.

L’artista si accosta agli elementi naturali in cui si imbatte lasciandosi meravigliare dalla loro intima sostanza, percepisce la loro risonanza ancestrale, diventano tasselli di un puzzle espressivo che assume un’autonoma rilevanza narrativa fruitiva, che non appartiene alla motivazione dell’artista.

Tale discrasia, ovvero, da un’altra prospettiva, tale ambivalenza, che si ritrova in varie opere, è senza dubbio un tratto originale di Maria Cristina Carlini quale artista “sostenibile” nel dibattito dell’arte contemporanea.

Se in altre esperienze di Carlini (vedasi la recente produzione “Libri bruciati”) ovvero di altri scultori contemporanei ispirati da tematiche simili (tra cui Giuseppe Penone, Ana

Mendieta, Emilie Brzezinski, solo per citarne alcuni) la volitività narrativa per così dire sostenibile si trasfonde caoticamente nella scultura nella quale persistono codici estetici riconoscibili (in Penone, ad esempio, la mano che afferra il tronco), l'opera "Legni" è quasi scevra da qualunque codice pur dando vita a una fruizione coerente in chiave di salvaguardia eco-ambientale, vale a dire dei perfetti processi trasformativi naturali.

**Marco Eugenio Di Giandomenico**

*critico d'arte contemporanea*